

# incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA' DEL VATICANO

ANNO III N. 3-4

fide constamus avita

MAGGIO-AGOSTO 1975

## 29 giugno, solennità dei SS. Pietro e Paolo: una festa del sacerdozio

### IDENTITA' DEL SACERDOZIO

Riportiamo il testo dell'omelia tenuta dal nostro Assistente Spirituale Mons. Giovanni Coppa nel corso della S. Messa che il Vice assistente Mons. Carmelo Nicolosi ha celebrato, in occasione del proprio giubileo sacerdotale, domenica 29 giugno, nella cappella di Santa Marta al Governatorato, in felice coincidenza con la festa dell'Associazione.

A nome di tutta l'Associazione ringrazio S. E. Mons. Giovanni Benelli, Sostituto della Segreteria di Stato, perché con la sua ambita presenza in mezzo a noi rende più grande la nostra odierna gioia.

L'Associazione celebra oggi uno dei suoi «momenti forti» di ogni anno: la festa dei suoi Patroni, i Santi Pietro e Paolo, nel giorno sacro al loro martirio. Che i nostri Soci amino di un amore virile e commovente i Principi degli Apostoli, lo dimostra, oltre che il numero della loro partecipazione a questa Messa, la generosità dei servizi liturgici, che essi prestano con assoluto disinteresse nella Basilica Vaticana, a partire dalla domenica 24 ottobre dello scorso anno.

Ma la gioia consueta, che questa solennità suscita in noi, è per noi più grande per la celebrazione del XXV di sacerdozio di Mons. Carmelo Nicolosi, Vice Assistente dell'Associazione: ci uniamo a lui spiritualmente, in questa «Eucaristia», per ringraziare il Signore del gran dono del sacerdozio, da Lui fatto agli uomini. I motivi di riconoscenza personale che abbiamo verso Mons. Nicolosi sono ben tanti, perché, fin dall'inizio della nostra Associazione, egli si è fatto amare e stimare da tutti. Ma la celebrazione di un XXV di Messa va ancor oltre ogni riferimento personale: chi di noi ha già raggiunto questo traguardo, ha visto stringersi attorno a sé l'affetto di tanti amici, di tante persone care, che volevano dirgli il loro bene: e tutto questo affetto lo ha sentito andare, attraverso la sua persona, a Colui che è l'autore di ogni bene, di ogni dono perfetto che discende dall'alto (Gc 1,17).

Dall'uomo a Dio e da Dio all'uomo: è il mistero della sacramentalità della Chiesa, anzi l'essenza stessa di una delle sue «note» costitutive: l'apostolicità. Il Padre si rivela in Cristo e lo manda come Salvatore nel mondo; e Cristo si sceglie i suoi Apostoli affinché essi e i loro Successori — coadiuvati dai sacerdoti — raggiungano in ogni tempo e in ogni spazio gli uomini per ricondurli al Padre, in un unico «circulum» di amore che parte dal cuore del Padre e ad esso ritorna. E' la disposizione del piano di salvezza, la «economia» di Dio, il «sistema» di cui si serve la Trinità, per usare l'espressione di S. Ireneo di Lione.

Il Vangelo di oggi, con la professione di Pietro e il conferimento del Primato, è sotto questa luce, esemplare.

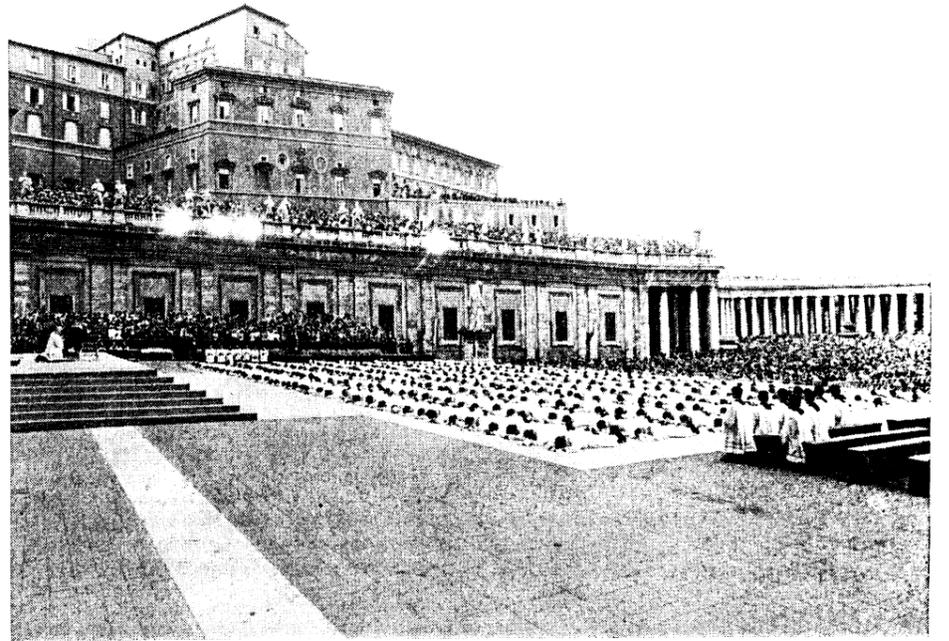
La scena descritta da Matteo (16, 13-20) è centrale nel suo Vangelo, in cui rappresenta un tornante decisivo. Essa è collocata come una crisi risolutiva, che apre la suprema rivelazione. Ciò che precede è carico di tensione: Gesù comincia ad avere insuccesso ovunque, tra le classi dominanti come nel suo paese; cresce l'ostilità dei Farisei, gli stessi Apostoli non comprendono la missione di Gesù, tanto da meritare il rimprovero: «Anche voi siete senza intelligenza?» (15,16). Le folle chiedono un segno dal cielo, come se non bastassero i segni che Gesù fa a profusione, come la recente moltiplicazione dei pani. Ancora poco prima di Cafarnaò (16,5-12), Gesù esorta i suoi a guardarsi dal lievito dei Farisei. «Il dramma della morte di Gesù resta all'orizzonte» (Rigaux).

Ma Gesù ha in mente qualcosa di grande, paragonabile al momento supremo dell'Ultima Cena, quando egli «amò i suoi fino alla fine» (Gv 13,1). Vuol lasciare agli uomini chi sosterrà la Chiesa dopo la sua morte e risurrezione: è un momento trepido e solenne come quello in cui lascerà

il suo Corpo e il suo Sangue, e l'istituzione del sacerdozio. Chiama i suoi apostoli in disparte, fuori dei confini della Palestina, in territorio pagano ove orecchie indiscrete non giungano a profanare quell'intimità. Li porta alle falde del monte Hermon, nella zona rocciosa di Cesarea di Filippo, ove mormora l'acqua viva. Sullo sfondo gigantescono le costruzioni edificate dal tetrarca Filippo in onore di Augusto. Gesù chiede ai suoi Apostoli chi Egli sia: e Pietro, che è sempre nei Vangeli il loro portaparola, risponde: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!» (Mt 16,16). Confessione luminosa, in cui si riassume tutta l'attesa messianica dell'Antico Testamento! Dopo la confessione, l'investitura: «Non la carne il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio... E io ti dico che tu sei Pietro, e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa» («edificherò» esprime un'azione che dura sempre, non un qualcosa di superario o di finito, ma un continuo essere all'opera). Le Porte dell'Ade non avranno influsso sui fedeli; e Pietro riceve il potere delle chiavi, per il quale lega e scioglie in una comunità che evidentemente, nel pensiero di Gesù, ha in sé giusti e peccatori. Il brano mette soprattutto in rilievo il nuovo nome di Pietro, con cui egli è investito «di una funzione in cui si congiungono continuità e unità» (Vögtle); e il Papa ha fatto uno stupendo commento di questo nome nel Discorso all'Udienza Generale del 25 giugno scorso.

Nel Vangelo seguono il primo annuncio della Passione; l'invito a seguire Gesù portando la Croce; la Trasfigurazione, ove Cristo parla della sua morte insieme con Mosè ed Elia; verranno poi gli altri annunci della passione del Messia. E' un passo avanti verso il Calvario, verso la città che uccide i profeti, secondo la concorde inquadratura di tutti gli Evangelisti. Sicché questa Pietra, che per arcano disegno di Cristo sorregge la Chiesa, non è certo situata in una visuale trionfalistica: Pietro, intenzionalmente nei Vangeli, è il Vicario del Crocifisso. Vocazione che egli ha anche realizzato col martirio, a imitazione del Maestro; e che i suoi Successori

(continua a pag. 3)



### DODICI ANNI DI PONTIFICATO

Paolo VI ha celebrato, domenica 29 giugno, Solennità dei Santi Pietro e Paolo, il XII anniversario della sua incoronazione, con un solenne rito in Piazza S. Pietro. Ha ordinato 359 nuovi sacerdoti, provenienti da 5 continenti, ed ha concelebrato l'Eucarestia con 20 cardinali, mentre una folla cosmopolita prendeva parte al rito, iniziato sul far della sera, veramente tra i più suggestivi e significativi di questo anno giubilare.

Il discorso di Paolo VI è stato dedicato al sacerdozio nel tempo moderno e agli impegni che la missione sacerdotale deve assumere nella Chiesa e nel mondo.

Il sacerdozio — ha detto il Papa — è «servizio, è mediazione fra Dio e il popolo. Il sacerdozio è destinato alla Chiesa, alla comunità, ai fratelli, è destinato al mondo». Il Papa ha aggiunto che «il sacerdozio è mediazione. Il sacerdozio è essenzialmente sociale».

Proseguendo nel suo discorso il Papa ha sottolineato che «il sacerdozio è al servizio del popolo: guai a chi coltivasse l'opinione di poterne fare un utile egoismo. Il dono totale della propria vita apre davanti al sacerdote generoso una nuova meraviglia: il panorama dell'umanità».

Il Papa ha concluso affermando: «Anche nel grido ostile che il mondo lancia talora verso di voi, il mondo denuncia una sua fame di verità, di giustizia, di rinnovamento che solo il vostro ministero potrà soddisfare. Sappiate accogliere come un invito il rimprovero stesso che forse e spesso ingiustamente il mondo lancia contro il messaggero del Vangelo. Sappiate ascoltare il gemito del povero, la voce candida del bambino, il grido pensoso della gioventù, il lamento del lavoratore affaticato, il sospiro del sofferente e la critica del pensatore. Non abbiate mai paura! Il Signore è con voi. E la Chiesa, madre, e maestra, vi assiste e vi ama».

### Il mio "grazie"

In questa circostanza per me veramente straordinaria del 25° di ordinazione sacerdotale, sento veemente il bisogno di dire il mio «grazie».

Grazie, anzitutto, a Dio, datore di ogni bene, che mi ha chiamato, al di là di ogni mia capacità o merito, al sacerdozio. Grazie a Cristo, sommo ed eterno sacerdote, che mi ha reso partecipe del suo sacerdozio. Grazie alla Vergine Santissima, la cui presenza materna ho sperimentato nei momenti cruciali della mia vita spirituale.

Grazie al Santo Padre, Paolo VI, che mi ha dato l'onore di lavorare nella Sua casa, e in questi pochi anni del mio umile servizio mi ha ricolmato di continui gesti di paterna benevolenza. Grazie all'Ecc.mo Sostituto della Segreteria di Stato, Mons. Giovanni Benelli, la cui presenza rende più intensa la nostra gioia, e dà una ulteriore prova del clima di serena e profonda familiarità che caratterizza la Segreteria di Stato. Grazie al Rev.mo Assessore, Mons. Eduardo Martinez; grazie al nostro Assistente Spirituale, Mons. Giovanni Coppa, col quale da lunghi anni sono legato da fraterna amicizia; grazie ai Rev.mi Colleghi presenti.

Un grazie ai miei cari: a quelli che sono ormai in cielo e a quelli che sono ancora accanto a me, perché, sia nella preparazione al sacerdozio, sia nella mia vita sacerdotale, mi hanno aiutato col loro esempio, con il loro intenso affetto, con la loro comprensione.

E grazie, infine, a voi, membri dell'Associazione «S.S. Pietro e Paolo», la gloriosa ex Guardia Palatina: in questi cinque anni, vissuti in mezzo a voi, ho imparato da voi come si ama la Chiesa, come si ama il Papa, come si serve la Chiesa, come si serve il Papa: nell'umiltà, nel silenzio, nella modestia, nel nascondimento, nella dedizione.

Gesù nell'ultima Cena istituì il Sacerdozio e l'Eucarestia, che — come è noto — significa «rendimento di grazie»: nel momento in cui Gesù si donava completamente al Padre per gli uomini, ringraziava il Padre, lodava il Padre.

Sia la nostra vita di cristiani e di sacerdoti un «grazie» continuo a Dio Padre che è nei cieli, ed anche agli uomini che ci aiutano ad andare a Dio.

Sac. Carmelo NICOLOSI



## SANTA SEDE

## Anno Santo: vitalità della Chiesa

Un primo bilancio spirituale e pastorale dell'Anno Santo e della sua irradiazione nelle anime, nella Chiesa e nel mondo, è stato tracciato da Paolo VI durante il tradizionale incontro con i cardinali, che gli hanno presentato gli auguri per il suo onomastico e per il XII anniversario della sua elezione al Pontificato.

Nel discorso il Papa rivolge anche un nuovo appello al dissenso cattolico perché si riconcili con la gerarchia («le braccia sono aperte, il cuore ancora di più»), richiama all'applicazione del Concilio, ribadisce il dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo, esorta alla pace e al rispetto dei diritti umani. Riportiamo alcuni brani del discorso pontificio.

## FENOMENO DI POPOLO

Una corrente di intensa spiritualità pervade il mondo, e bisognerebbe esser ciechi per non riconoscerlo. L'itinerario di Roma non è che il punto finale di una traiettoria che ha preso l'avvio dalle singole Chiese locali: è la degna e logica conclusione delle celebrazioni su piano parrocchiale, diocesano, nazionale e comunitario in tutti i Paesi dell'ecumene cattolica, che qui hanno portato e stanno portando non masse amorfe, turisti svagati, ma persone che pregano, che affrontano sacrifici anche penosi — finanziari, di tempo, di adattamento, di fatica, ecc. — attratti non da esteriorità, ma dal richiamo solenne e austero di questi luoghi e dei grandi temi dell'Anno Santo. E ciò che più colpisce è il fatto che si tratta in massima parte di gente semplice, tanto da imprimere a questo Anno Santo, più che non agli altri passati, proprio questa caratteristica: si tratta del popolo che lavora, che dispone di mezzi limitati, che ha l'unica sua ricchezza nella famiglia e nella custodia dei valori più santi; e la relativa facilità di mezzi di trasporto ne favorisce il pellegrinaggio, a cui bastano le ore o i giorni strettamente indispensabili, mentre il suo numero esatto nessuna rilevazione statistica potrà mai conoscere adeguatamente, mentre il suo fervore è noto soltanto a Colui che tutto vede. (...)

## PELLEGRINAGGIO E "NOTE" DELLA CHIESA

Di fatto, quale carattere hanno i vari pellegrinaggi a cui abbiamo assistito, se non quello di riprodurre in sé, in certo modo, le «note» della Chiesa? Non vediamo noi in atto, ogni giorno, la realtà stupenda della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica? Essa è Una: e, infatti, quotidianamente ci è offerto il quadro della molteplicità fusa nella preghiera di moltitudini, rese «un cuor solo e un'anima sola» (At. 4, 32) dalle celebrazioni penitenziali, e soprattutto dalla partecipazione all'unica fede e all'unica Eucaristia: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor. 10, 17). Santa, perché lo Spirito Santo la anima, la spinge all'imitazione di Cristo umile, povero, crocifisso; suscita in lei il dono del pentimento; e egli — come abbiamo scritto nell'Esortazione Apostolica sulla riconciliazione — «è già presente e operante nel segreto del cuore di ciascun fedele, e tutti condurrà, nell'umiltà e nella pace, sulle vie della verità e dell'amore» (AAS, 67, 1975, p. 22). Cattolica perché — basta guardarci attorno in una delle solenni cerimonie nella Basilica Vaticana, come nelle Udienze Generali o nel festoso incontro dell'Angelus di ogni domenica in piazza San Pietro — non esistono nella chiesa differenze di popoli e di culture; l'Anno Santo rinnova in certo modo il dono del mattino di Pentecoste; esso è la cattolicità in atto. La collaborazione internazionale, che si sta faticosamente cercando sul piano della vita sociale, politica, culturale, economica, è una realtà già operante nella Chiesa: e il Giubileo ne è lo stimolo acuto e il rivelatore infallibile. Apostolica, infine, è la Chiesa: e lo sottolinea il significato stesso dell'Indulgenza, collegata col pellegrinaggio alle memorie sacre al martirio degli Apostoli, nelle loro splendidi Basiliche che prima di essere insigni monumenti d'arte sono sublimi atti di fede: è l'economia, vigente nella Chiesa per divina disposizione, per cui il dono spirituale è collegato con un segno sensibile: in questo caso, con i luoghi santificati dalla suprema testimonianza d'amore, data

a Cristo dai suoi martiri e Apostoli, ove i fedeli si raccolgono in preghiera e per la celebrazione dell'Eucaristia, oggi come nei primi tempi della Chiesa. Sì, abbiamo qui la conferma di quella realtà per cui non siamo «più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù» (cfr. Ef. 2, 19-20). (...)

## GIUBILEO E CONCILIO

Il Giubileo vuol favorire anche la prosecuzione di quel dialogo col mondo contemporaneo e con la storia presente, che il Concilio Vaticano II ha lasciato alla Chiesa come suo irrinunciabile compito (Gaudium et Spes). Da parte Nostra la volontà è ferma e cordiale: e crediamo di averne date le prove concrete in questi dodici anni di Pontificato. Oh, non ci facciamo illusioni sugli ostacoli, sulle difficoltà, sulle remore, come sulle forze cieche, che spesso sembrano voler asservire questo mondo, che pur è «cosa molto buona» (Gn 1, 31) perché creato da Dio, ed è stato tanto amato dal Padre e redento dal suo Unigenito, da lui mandato (cfr. Gv 3, 16). Non ci attendiamo a menzionare esplicitamente gli orrori della guerra, che insanguinano tuttora tanta parte del mondo, tanto sono vivi alla coscienza di tutti; ma non vorremmo nemmeno dimenticare gli assalti che oggi, in nome di una malintesa libertà che offende Dio e avvilito l'uomo, si vorrebbero perpetrare da una società che non vuole riconoscere più altra legge morale che la propria sufficienza e le proprie affermazioni: ci riferiamo alla limitazione artificiale delle nascite, all'aborto, all'eutanasia, come a tutte quelle forme, aperte o larvate, di manipolazione dell'uomo, che segnano e segneranno un grave conto passivo nei confronti del mondo contemporaneo sul quadrante della storia, la quale, a suo modo, è testimone e giudice severo delle azioni e degli errori degli uomini.

Se ricordiamo queste cose, è per dire che, nonostante tutto, noi seminiamo la Parola di Dio a difesa dell'uomo, specie del povero, dell'innocente, di chi non ha capacità, né forza di difendersi; noi diffondiamo il nostro messaggio di Verità, che è anche di dignità umana e di liberazione da ogni forma di schiavitù. Non sappiamo se avrà effetto, né pretendiamo di saperlo: ma continuiamo lo stesso anche «in spem contra spem» (Rm 4, 18) come Abramo, come i Padri in cammino verso la Terra promessa. Soltanto Dio lo sa, e in Lui riponiamo la nostra speranza.

Così per l'opera di pace, che ci sforziamo di continuare, con tutte le iniziative, pubbliche e private, note e sconosciute, che sono a nostra disposizione. Abbiamo la volontà ferma di stimolarla, perché la pace è bene troppo prezioso per l'umanità, e ce ne rivendichiamo l'onere di promuoverla,

che è pur tanto grave; non facciamo certamente conto del merito, anche se grandi organizzazioni internazionali ce lo riconoscono; e noi siamo loro grati di ciò e di tutto cuore. Il nostro impegno è quello di proseguire in quest'opera anche se i risultati non corrispondono talora allo sforzo, anche se eventi continui sembrano smentire questo anelito di pace. Che esso sia tale nell'umanità, ce lo dicono le folle di ogni provenienza, che, qui a Roma, fuse in un solo palpito di preghiera, celebrano i riti della Chiesa, attorno all'Eucaristia, affratellate, anche senza conoscersi, dal vincolo della carità di Cristo, dall'unica linfa vitale che alimenta la Chiesa. E' anche da esse che sale un appello al mondo perché voglia veramente amare e difendere la pace, promuovere il progresso umano e sociale, rispettare l'uomo che è fratello e amico, perché figlio di Dio. (...)

## L'ANNO SANTO: E DOPO?

Ma pensiamo anche a quanto verrà dopo l'Anno Santo. Effettivamente, questa corrente di rinnovamento e di riconciliazione non può certo chiudersi con i battenti della Porta Santa, nel prossimo Natale, quando si concluderà il Giubileo 1975; né il vasto movimento di anime da esso suscitato potrà sopirsi in attesa del prossimo Giubileo. Dal 1950 ad oggi la mano di Dio ha condotto la Chiesa attraverso eventi memorabili, straordinarie esperienze, gioie luminose e prove ardue e purificatrici. E oggi la Chiesa è viva, la Chiesa — nonostante ogni contraria apparenza — è unita, la Chiesa è e rimane il lievito nella pasta (cfr. Mt 13, 33), il Vessillo levato tra le Nazioni (cfr. Is 5, 26).

L'orizzonte che ora si apre per questi altri venticinque anni prepara alla Chiesa nuovi campi di apostolato, nuovi confronti col mondo ch'essa è chiamata a salvare, nuove purificazioni, nella partecipazione al mistero sempre operante della Croce. Non ci fermiamo qui, certamente. Siamo aperti, siamo disponibili, pur nella consapevolezza dei nostri limiti umani, all'opera che la Trinità Santissima vuol proseguire, servendosi dei nostri umili mezzi: senza tentennamenti, senza pigrizie, senza timori. Una nuova era si apre, di fedeltà allo Spirito Santo, di amore a Cristo Crocifisso, di dedizione ai fratelli, di edificazione di una società più umana e più giusta. Non vogliamo trarci indietro. Avanti in Nomine Domini. San Giovanni Battista ci aiuti a preparare le vie del Signore, come ha fatto lui, con la parola e con l'esempio, fino al martirio; i Santi Pietro e Paolo ci siano di stimolo e di modello per la generosità nella nostra missione e per l'evangelizzazione a raggio universale; la Vergine Santissima, Madre della Chiesa, sia ancora e sempre in mezzo a noi, come nel Cenacolo in attesa della Pentecoste (cfr. At 1, 14), per infonderci luce e speranza.

## UN NUOVO BEATO:

## Carlo Steeb

Ai numerosi pellegrini, raccolti in Piazza San Pietro, domenica 6 luglio, dopo la solenne celebrazione di Beatificazione svoltasi nella Basilica Vaticana, il Papa ha ricordato, prima della recita dell'Angelus, la luminosa figura del Beato Carlo Steeb, con queste parole:

Abbiamo poco fa compiuto il rito della Beatificazione d'un singolare Sacerdote, Don Carlo Steeb, tedesco d'origine, perché nato a Tubinga, sede d'una celebre Università, nel 1773, da famiglia benestante, luterana molto osservante. Mandato a Verona per completare la sua preparazione professionale, liberamente si fa cattolico, e poi Sacerdote, dedica il suo ministero alla assistenza ai ricoverati negli Ospedali, al confessionale, all'insegnamento scolastico e finalmente alla fondazione d'un nuovo ed ora fiorente ed esemplare Istituto religioso, quello delle Sorelle della Misericordia aiutato e interpretato in questa grande impresa da un'anima generosa, Suor Luigia Poloni. Morì a Verona, sua patria d'adozione, il 15 dicembre 1856.

Una esaltazione di genere sacro, storico, spirituale, com'è la Beatificazione d'un pellegrino di questa terra giunto felicemente in cielo, nella vita gloriosa ed eterna, ci riempie di gaudio e di desiderio d'aver con colui che sappiamo in paradiso, nella comunione perfetta con Cristo e con i Santi, tra i quali, a livello temporale e terrestre siamo anche noi, un qualche rapporto particolare. E sta bene: la comunione dei Santi si celebra così e si ravviva, prima di tutto con titolo a noi tutti comune, quando onoriamo nel Beato un seguace di Cristo. E' festa universale per la Chiesa, anche se il suo culto ufficiale è ancora limitato ai luoghi e alle comunità che possono dire proprio il fortunato ed esemplare cittadino del cielo. Poi per altro titolo siamo quasi sollecitati a questo religioso interesse, quello dei vincoli naturali di parentela e di luogo; e noi siamo oggi felici di condividere la venerazione del Beato Carlo Steeb con la Germania, con la sua stessa confessione d'origine, quella protestante se pure essa vuol riconoscere nello Steeb tanti preziosi segni della sua perfezione cristiana. Poi noi vorremmo che quanti servono gli infermi e fanno progredire l'assistenza sanitaria scoprissero una certa parentela, che vuol poi dire esemplarità, imitazione e protezione nell'umile collega infermiere e assistente spirituale oggi beatificato. Poi ci congratuleremo con Verona per questo figlio d'acquisizione, elettissimo collega di altre anime sante e grandi, delle quali quella Diocesi benedetta è stata ed è madre feconda e incomparabile.

## Un articolo che ci riguarda

In un articolo dal titolo «Volte ed aspetti dell'Anno Santo», apparso su L'OSSERVATORE ROMANO del 7 luglio u.s., Lamberto De Camillis ha sottolineato, con particolare efficacia, il senso e la struttura della nostra Associazione, inquadrandone le attività nello spirito e nelle celebrazioni dell'anno giubilare. L'articolista scrive tra l'altro:

Con lo stesso motto che li animò nel glorioso corpo del disciolto Corpo della Guardia Palatina d'onore di Sua Santità i giovani dell'Associazione dei Santi Pietro e Paolo, hanno trovato il filone aureo della continuazione del loro servizio di fedeltà e di devozione al Papa e alla Chiesa. «Fide constamus avita». Com'è noto dopo lo scioglimento dei Corpi Armati Pontifici, una gran parte degli appartenenti — ufficiali e guardie — dettò vita a questa Associazione, se non altro per proseguire l'azione caritativa che il Corpo svolgeva verso tanti bisognosi con la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, e anche per mantenere la tradizione della celebrazione della messa domenicale nella sede

del vecchio quartiere generale dove era viva e palpitante la memoria di quegli avi che avevano servito con dedizione, sacrificio e disinteresse assoluto il Papa.

L'associazione prese subito forma e sostanza con nuove strutture e nuovi fini istituzionali. Fu eletto un presidente nella persona degnissima e instancabile del Dott. Pietro Rossi, già ufficiale superiore del Corpo e fu nominato un assistente ecclesiastico nella persona di Mons. Giovanni Coppa della Segreteria di Stato che già per lunghi anni si era dedicato con passione sacerdotale all'assistenza spirituale delle giovani Guardie come V. Cappellano del Corpo a fianco dell'indimenticabile Cappellano Mons. Amleto Tondini, insigne latinista.

Ora, ed in particolar modo per l'Anno Santo, ha avuto il compito di affiancare gli addetti al servizio di vigilanza e ai «sampietrini» nella Basilica di San Pietro, specialmente nei giorni e nelle ore di maggior afflusso nel maggior tempio della cristianità, di disciplinare, in particolar mo-

do, l'afflusso alla Porta Santa e alla statua di S. Pietro, agli ingressi della sacrestia. Recentemente è stato assegnato all'associazione un distintivo bello ed elegante di metallo dorato recante l'effigie dei due Principi degli Apostoli e sormontato dalle insegne papali. L'aggancio alla istituzione di provenienza, in una forma così nuova ed impensata è ugualmente valido, perché rispecchia in questi giovani e anche nei meno giovani che lo spirito nativo di servizio apostolico è sempre quello di un tempo da meritare alti riconoscimenti, come questo inserito nel volume ufficiale sull'Attività della S. Sede nel 1974, nella relazione della Rev. Fabbrica di San Pietro dal titolo «Collaborazione dell'Associazione SS. Pietro e Paolo».

Sono ragazzi e uomini di varia età di ogni professione che proprio nei rinnovati compiti della nuova istituzione sanno fondere propositi sentimentali e ricordi nel rinnovato impegno di servizio al Vicario di Cristo.

## SANTA SEDE

## Anno Santo: vitalità della Chiesa

Un primo bilancio spirituale e pastorale dell'Anno Santo e della sua irradiazione nelle anime, nella Chiesa e nel mondo, è stato tracciato da Paolo VI durante il tradizionale incontro con i cardinali, che gli hanno presentato gli auguri per il suo onomastico e per il XII anniversario della sua elezione al Pontificato.

Nel discorso il Papa rivolge anche un nuovo appello al dissenso cattolico perché si riconcili con la gerarchia («le braccia sono aperte, il cuore ancora di più»), richiama all'applicazione del Concilio, ribadisce il dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo, esorta alla pace e al rispetto dei diritti umani. Riportiamo alcuni brani del discorso pontificio.

## FENOMENO DI POPOLO

Una corrente di intensa spiritualità pervade il mondo, e bisognerebbe esser ciechi per non riconoscerlo. L'itinerario di Roma non è che il punto finale di una traiettoria che ha preso l'avvio dalle singole Chiese locali: è la degna e logica conclusione delle celebrazioni su piano parrocchiale, diocesano, nazionale e comunitario in tutti i Paesi dell'ecumene cattolica, che qui hanno portato e stanno portando non masse amorfe, turisti svagati, ma persone che pregano, che affrontano sacrifici anche penosi — finanziari, di tempo, di adattamento, di fatica, ecc. — attratti non da esteriorità, ma dal richiamo solenne e austero di questi luoghi e dei grandi temi dell'Anno Santo. E ciò che più colpisce è il fatto che si tratta in massima parte di gente semplice, tanto da imprimere a questo Anno Santo, più che non agli altri passati, proprio questa caratteristica: si tratta del popolo che lavora, che dispone di mezzi limitati, che ha l'unica sua ricchezza nella famiglia e nella custodia dei valori più santi; e la relativa facilità di mezzi di trasporto ne favorisce il pellegrinaggio, a cui bastano le ore o i giorni strettamente indispensabili, mentre il suo numero esatto nessuna rilevazione statistica potrà mai conoscere adeguatamente, mentre il suo fervore è noto soltanto a Colui che tutto vede. (...)

## PELLEGRINAGGIO E "NOTE" DELLA CHIESA

Di fatto, quale carattere hanno i vari pellegrinaggi a cui abbiamo assistito, se non quello di riprodurre in sé, in certo modo, le «note» della Chiesa? Non vediamo noi in atto, ogni giorno, la realtà stupenda della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica? Essa è Una: e, infatti, quotidianamente ci è offerto il quadro della molteplicità fusa nella preghiera di moltitudini, rese «un cuor solo e un'anima sola» (At. 4, 32) dalle celebrazioni penitenziali, e soprattutto dalla partecipazione all'unica fede e all'unica Eucaristia: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor. 10, 17). Santa, perché lo Spirito Santo la anima, la spinge all'imitazione di Cristo umile, povero, crocifisso; suscita in lei il dono del pentimento; e egli — come abbiamo scritto nell'Esortazione Apostolica sulla riconciliazione — «è già presente e operante nel segreto del cuore di ciascun fedele, e tutti condurrà, nell'umiltà e nella pace, sulle vie della verità e dell'amore» (AAS, 67, 1975, p. 22). Cattolica perché — basta guardarci attorno in una delle solenni cerimonie nella Basilica Vaticana, come nelle Udienze Generali o nel festoso incontro dell'Angelus di ogni domenica in piazza San Pietro — non esistono nella chiesa differenze di popoli e di culture; l'Anno Santo rinnova in certo modo il dono del mattino di Pentecoste; esso è la cattolicità in atto. La collaborazione internazionale, che si sta faticosamente cercando sul piano della vita sociale, politica, culturale, economica, è una realtà già operante nella Chiesa: e il Giubileo ne è lo stimolo acuto e il rivelatore infallibile. Apostolica, infine, è la Chiesa: e lo sottolinea il significato stesso dell'Indulgenza, collegata col pellegrinaggio alle memorie sacre al martirio degli Apostoli, nelle loro splendidi Basiliche che prima di essere insigni monumenti d'arte sono sublimi atti di fede: è l'economia, vigente nella Chiesa per divina disposizione, per cui il dono spirituale è collegato con un segno sensibile: in questo caso, con i luoghi santificati dalla suprema testimonianza d'amore, data

a Cristo dai suoi martiri e Apostoli, ove i fedeli si raccolgono in preghiera e per la celebrazione dell'Eucaristia, oggi come nei primi tempi della Chiesa. Sì, abbiamo qui la conferma di quella realtà per cui non siamo «più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù» (cfr. Ef. 2, 19-20). (...)

## GIUBILEO E CONCILIO

Il Giubileo vuol favorire anche la prosecuzione di quel dialogo col mondo contemporaneo e con la storia presente, che il Concilio Vaticano II ha lasciato alla Chiesa come suo irrinunciabile compito (Gaudium et Spes). Da parte Nostra la volontà è ferma e cordiale: e crediamo di averne date le prove concrete in questi dodici anni di Pontificato. Oh, non ci facciamo illusioni sugli ostacoli, sulle difficoltà, sulle remore, come sulle forze cieche, che spesso sembrano voler asservire questo mondo, che pur è «cosa molto buona» (Gn 1, 31) perché creato da Dio, ed è stato tanto amato dal Padre e redento dal suo Unigenito, da lui mandato (cfr. Gv 3, 16). Non ci attendiamo a menzionare esplicitamente gli orrori della guerra, che insanquinano tuttora tanta parte del mondo, tanto sono vivi alla coscienza di tutti; ma non vorremmo nemmeno dimenticare gli assalti che oggi, in nome di una malintesa libertà che offende Dio e avvilisce l'uomo, si vorrebbero perpetrare da una società che non vuole riconoscere più altra legge morale che la propria sufficienza e le proprie affermazioni: ci riferiamo alla limitazione artificiale delle nascite, all'aborto, all'eutanasia, come a tutte quelle forme, aperte o larvate, di manipolazione dell'uomo, che segnano e segneranno un grave conto passivo nei confronti del mondo contemporaneo sul quadrante della storia, la quale, a suo modo, è testimone e giudice severo delle azioni e degli errori degli uomini.

Se ricordiamo queste cose, è per dire che, nonostante tutto, noi seminiamo la Parola di Dio a difesa dell'uomo, specie del povero, dell'innocente, di chi non ha capacità, né forza di difendersi; noi diffondiamo il nostro messaggio di Verità, che è anche di dignità umana e di liberazione da ogni forma di schiavitù. Non sappiamo se avrà effetto, né pretendiamo di saperlo: ma continuiamo lo stesso anche «in spem contra spem» (Rm 4, 18) come Abramo, come i Padri in cammino verso la Terra promessa. Soltanto Dio lo sa, e in Lui riponiamo la nostra speranza.

Così per l'opera di pace, che ci sforziamo di continuare, con tutte le iniziative, pubbliche e private, note e sconosciute, che sono a nostra disposizione. Abbiamo la volontà ferma di stimolarla, perché la pace è bene troppo prezioso per l'umanità, e ce ne rivendichiamo l'onere di promuoverla,

che è pur tanto grave; non facciamo certamente conto del merito, anche se grandi organizzazioni internazionali ce lo riconoscono; e noi siamo loro grati di ciò e di tutto cuore. Il nostro impegno è quello di proseguire in quest'opera anche se i risultati non corrispondono talora allo sforzo, anche se eventi continui sembrano smentire questo anelito di pace. Che esso sia tale nell'umanità, ce lo dicono le folle di ogni provenienza, che, qui a Roma, fuse in un solo palpito di preghiera, celebrano i riti della Chiesa, attorno all'Eucaristia, affratellate, anche senza conoscersi, dal vincolo della carità di Cristo, dall'unica linfa vitale che alimenta la Chiesa. E' anche da esse che sale un appello al mondo perché voglia veramente amare e difendere la pace, promuovere il progresso umano e sociale, rispettare l'uomo che è fratello e amico, perché figlio di Dio. (...)

## L'ANNO SANTO: E DOPO?

Ma pensiamo anche a quanto verrà dopo l'Anno Santo. Effettivamente, questa corrente di rinnovamento e di riconciliazione non può certo chiudersi con i battenti della Porta Santa, nel prossimo Natale, quando si concluderà il Giubileo 1975; né il vasto movimento di anime da esso suscitato potrà sopirsi in attesa del prossimo Giubileo. Dal 1950 ad oggi la mano di Dio ha condotto la Chiesa attraverso eventi memorabili, straordinarie esperienze, gioie luminose e prove ardue e purificatrici. E oggi la Chiesa è viva, la Chiesa — nonostante ogni contraria apparenza — è unita, la Chiesa è e rimane il lievito nella pasta (cfr. Mt 13, 33), il Vessillo levato tra le Nazioni (cfr. Is 5, 26).

L'orizzonte che ora si apre per questi altri venticinque anni prepara alla Chiesa nuovi campi di apostolato, nuovi confronti col mondo ch'essa è chiamata a salvare, nuove purificazioni, nella partecipazione al mistero sempre operante della Croce. Non ci fermiamo qui, certamente. Siamo aperti, siamo disponibili, pur nella consapevolezza dei nostri limiti umani, all'opera che la Trinità Santissima vuol proseguire, servendosi dei nostri umili mezzi: senza tentennamenti, senza pigrizie, senza timori. Una nuova era si apre, di fedeltà allo Spirito Santo, di amore a Cristo Crocifisso, di dedizione ai fratelli, di edificazione di una società più umana e più giusta. Non vogliamo trarci indietro. Avanti in Nomine Domini. San Giovanni Battista ci aiuti a preparare le vie del Signore, come ha fatto lui, con la parola e con l'esempio, fino al martirio; i Santi Pietro e Paolo ci siano di stimolo e di modello per la generosità nella nostra missione e per l'evangelizzazione a raggio universale; la Vergine Santissima, Madre della Chiesa, sia ancora e sempre in mezzo a noi, come nel Cenacolo in attesa della Pentecoste (cfr. At 1, 14), per infonderci luce e speranza.

## UN NUOVO BEATO:

## Carlo Steeb

Ai numerosi pellegrini, raccolti in Piazza San Pietro, domenica 6 luglio, dopo la solenne celebrazione di Beatificazione svoltasi nella Basilica Vaticana, il Papa ha ricordato, prima della recita dell'Angelus, la luminosa figura del Beato Carlo Steeb, con queste parole:

Abbiamo poco fa compiuto il rito della Beatificazione d'un singolare Sacerdote, Don Carlo Steeb, tedesco d'origine, perché nato a Tubinga, sede d'una celebre Università, nel 1773, da famiglia benestante, luterana molto osservante. Mandato a Verona per completare la sua preparazione professionale, liberamente si fa cattolico, e poi Sacerdote, dedica il suo ministero alla assistenza ai ricoverati negli Ospedali, al confessionale, all'insegnamento scolastico e finalmente alla fondazione d'un nuovo ed ora fiorente ed esemplare Istituto religioso, quello delle Sorelle della Misericordia aiutato e interpretato in questa grande impresa da un'anima generosa, Suor Luigia Poloni. Mori a Verona, sua patria d'adozione, il 15 dicembre 1856.

Una esaltazione di genere sacro, storico, spirituale, com'è la Beatificazione d'un pellegrino di questa terra giunto felicemente in cielo, nella vita gloriosa ed eterna, ci riempie di gaudio e di desiderio d'aver con colui che sappiamo in paradiso, nella comunione perfetta con Cristo e con i Santi, tra i quali, a livello temporale e terrestre siamo anche noi, un qualche rapporto particolare. E sta bene: la comunione dei Santi si celebra così e si ravviva, prima di tutto con titolo a noi tutti comune, quando onoriamo nel Beato un seguace di Cristo. E' festa universale per la Chiesa, anche se il suo culto ufficiale è ancora limitato ai luoghi e alle comunità che possono dire proprio il fortunato ed esemplare cittadino del cielo. Poi per altro titolo siamo quasi sollecitati a questo religioso interesse, quello dei vincoli naturali di parentela e di luogo; e noi siamo oggi felici di condividere la venerazione del Beato Carlo Steeb con la Germania, con la sua stessa confessione d'origine, quella protestante se pure essa vuol riconoscere nello Steeb tanti preziosi segni della sua perfezione cristiana. Poi noi vorremmo che quanti servono gli infermi e fanno progredire l'assistenza sanitaria scoprissero una certa parentela, che vuol poi dire esemplarità, imitazione e protezione nell'umile collega infermiere e assistente spirituale oggi beatificato. Poi ci congratuleremo con Verona per questo figlio d'acquisizione, elettissimo collega di altre anime sante e grandi, delle quali quella Diocesi benedetta è stata ed è madre feconda e incomparabile.

## Un articolo che ci riguarda

In un articolo dal titolo «Volti ed aspetti dell'Anno Santo», apparso su L'OSSERVATORE ROMANO del 7 luglio u.s., Lamberto De Camillis ha sottolineato, con particolare efficacia, il senso e la struttura della nostra Associazione, inquadrandone le attività nello spirito e nelle celebrazioni dell'anno giubilare. L'articolista scrive tra l'altro:

Con lo stesso motto che li animò nel glorioso corpo del discolto Corpo della Guardia Palatina d'onore di Sua Santità i giovani dell'Associazione dei Santi Pietro e Paolo, hanno trovato il filone aureo della continuazione del loro servizio di fedeltà e di devozione al Papa e alla Chiesa. «Fide constamus avita». Com'è noto dopo lo scioglimento dei Corpi Armati Pontifici, una gran parte degli appartenenti — ufficiali e guardie — dete vita a questa Associazione, se non altro per proseguire l'azione caritativa che il Corpo svolgeva verso tanti bisognosi con la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, e anche per mantenere la tradizione della celebrazione della messa domenicale nella sede

del vecchio quartiere generale dove era viva e palpitante la memoria di quegli avi che avevano servito con dedizione, sacrificio e disinteresse assoluto il Papa.

L'associazione prese subito forma e sostanza con nuove strutture e nuovi fini istituzionali. Fu eletto un presidente nella persona degnissima e instancabile del Dott. Pietro Rossi, già ufficiale superiore del Corpo e fu nominato un assistente ecclesiastico nella persona di Mons. Giovanni Coppa della Segreteria di Stato che già per lunghi anni si era dedicato con passione sacerdotale all'assistenza spirituale delle giovani Guardie come V. Cappellano del Corpo a fianco dell'indimenticabile Cappellano Mons. Amleto Tondini, insigne latinista.

Ora, ed in particolar modo per l'Anno Santo, ha avuto il compito di affiancare gli addetti al servizio di vigilanza e ai «sampietrini» nella Basilica di San Pietro, specialmente nei giorni e nelle ore di maggior afflusso nel maggior tempio della cristianità, di disciplinare, in particolar mo-

do, l'afflusso alla Porta Santa e alla statua di S. Pietro, agli ingressi della sacrestia. Recentemente è stato assegnato all'associazione un distintivo bello ed elegante di metallo dorato recante l'effigie dei due Principi degli Apostoli e sormontato dalle insegne papali. L'aggancio alla istituzione di provenienza, in una forma così nuova ed impensata è ugualmente valido, perché rispecchia in questi giovani e anche nei meno giovani che lo spirito nativo di servizio apostolico è sempre quello di un tempo da meritare alti riconoscimenti, come questo inserito nel volume ufficiale sull'Attività della S. Sede nel 1974, nella relazione della Rev. Fabbrica di San Pietro dal titolo «Collaborazione dell'Associazione SS. Pietro e Paolo».

Sono ragazzi e uomini di varia età di ogni professione che proprio nei rinnovati compiti della nuova istituzione sanno fondere propositi sentimentali e ricordi nel rinnovato impegno di servizio al Vicario di Cristo.



Una immagine della celebrazione della Messa nella cappella di S. Marta al Governatorato, domenica 29 giugno, festa della Associazione e ricorrenza del XXV di sacerdozio del Vice Assistente Mons. Carmelo Nicolosi.

## Il Vaticano attraverso la storia

### VI. VISITANDO L'ANTICA BASILICA

Verso la fine del VI sec., si presentava la duplice esigenza di difendere il sepolcro di Pietro dal troppo zelo dei fedeli e di creare la possibilità materiale di assicurare un regolare servizio liturgico sulla tomba dell'Apostolo.

S. Gregorio Magno (590-604), dice il Liber Pontificalis, « ut super corpus beati Petri Missae celebrarentur » prese l'iniziativa di una radicale trasformazione del vecchio presbiterio che comportò soprattutto la necessità d'innalzare il pavimento di circa un metro e mezzo per collocare l'altare direttamente sulla tomba; la sottostante memoria risultò così inaccessibile da tre lati con esclusione di quello anteriore.

Per raggiungere questo unico punto visibile, si costruì, lungo il semicerchio absidale, ad una quota inferiore a quella del pavimento costantiniano, un corridoio semianulare dal cui centro ne partiva un altro rettilineo che immetteva appunto al luogo sacro. I diversi piani, venutisi così a creare, comunicarono tra loro mediante rampe di scale.

La cripta semianulare con corridoio mediano è stata praticamente ereditata dalle nuove sistemazioni della Basilica; ancor oggi infatti si accede alla cappella Aldobrandini ove sorge l'altare più prossimo alla tomba di Pietro, attraverso il corridoio semicircolare che si svolge al disotto dell'altare della Confessione.

Rifatto un nuovo ciborio, sempre al tempo di Gregorio Magno, quello costantiniano venne rimosso, le quattro antiche colonne vitinee furono innalzate davanti al presbiterio. Utilizzando le altre due, già esistenti all'inizio della curva absidale, con l'interposizione di plutei, si venne a formare una specie di recinzione.

Al tempo di Gregorio III (731-741) l'esarca di Ravenna donò altre sei colonne vitinee sul modello di quelle d'epoca costantiniana che, collegate da un architrave rivestito d'argento, furono innalzate dinanzi alle preesistenti.

L'insieme delle colonne e architravi formava quella famosa « pergola » che tanto colpiva la fantasia dei pellegrini soprattutto per l'abbondanza dei metalli preziosi che l'ornavano, delle innumerevoli lampade che vi ardevano perennemente e per i drappi di rare stoffe che tirate tra una colonna e l'altra contribuivano a creare una mistica atmosfera di mistero.

Delle dodici colonne vitinee, otto vennero innalzate dal Bernini ad ornamento delle loggette che si affacciano all'interno dei pilastri di sostegno della cupola; due si trovano nella cappella del Sacramento; una era già andata perduta, forse al tempo della demolizione dell'antica basilica; l'altra, conservata fino a qualche anno fa nella cappella della Pietà, è ora nel Museo Storico della Basilica.

Tornando al monumento Apostolico, ne vediamo un ulteriore rimaneggiamento voluto da Leone IV (847-855) che, spaventato dal saccheggio compiuto dai saraceni nell'846 e temendo per l'incolumità del sepolcro, fece murare anche il lato rimasto visibile dopo i lavori di Gregorio Magno. E da allora, salvo qualche rara testimonianza

neanche bene accertata, nessuno più ha visto il monumento costantiniano, praticamente fino ai giorni nostri in occasione degli scavi ordinati da Pio XII.

\*\*\*

Cerchiamo ora, aiutandoci con la fantasia, di fare una rapidissima visita all'antica basilica: venendo dal centro di Roma, attraverso il ponte Elio, davanti al mausoleo di Adriano, ci si poteva avviare al tempio percorrendo la « portica » costituita da un ambulacro delimitato da un lato da un muro continuo e dall'altro da colonne marmoree sostenenti un architrave su cui poggiavano le travature del tetto ad unico spiovente coperto di tegole di piombo. Questo portico costruito nel 379 dagli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio, dal ponte Elio giungeva fino alla « cortina S. Petri » cioè alla piazza dinanzi alla Basilica.

Dal piano della piazza, per mezzo di una scala di 35 larghi gradini marmorei, si saliva al ripiano lastricato di rari marmi sul quale si incoronava il nuovo papa e si ricevevano i re e gli imperatori che venivano a rendere omaggio alla tomba dell'Apostolo.

Attraverso tre porte di bronzo, forse provenienti da antichi edifici, si entrava nell'atrio, detto anche « Paradiso », costituito da un quadriportico largo 56 metri e lungo 62, sostenuto da 46 colonne. La monumentale costruzione è comunemente attribuita a papa Simeone (468-483) ed il ricco ornamento musivo a Simmaco (498-514) che eseguì molti altri lavori e fece erigere nella piazza antistante il quadriportico una grande vasca di porfido — magnus fons porphireticus — il complesso sembra fosse collegato ad ampi servizi per la comodità dei pellegrini affluenti alla basilica.

Lo spazio centrale del quadriportico era tenuto a giardino e nel mezzo di esso sorgeva una grande vasca marmorea, per le abluzioni, decorata dal classico motivo dei grifi affrontati, nella quale l'acqua affluiva dalla enorme pigna bronzea che si ergeva al centro della vasca stessa. Il tutto era ricoperto da un baldacchino di bronzo sorretto da otto colonne di porfido e ornato da due pavoni di bronzo e da quattro del fin dorati.

La grande pigna bronzea esiste tuttora conservata nel nicchione del cortile detto appunto della Pigna, insieme ai due pavoni. Per quante congetture si siano fatte la provenienza di questa pigna rimane ancora misteriosa: è evidente che la sua spettacolare grandezza ha acceso le fantasie di molti, non escluso Dante.

Per i pavoni, invece, è ammissibile la provenienza dal Mausoleo di Adriano dove sarebbero stati posti ad ornamento dei pilastri del cancello di ingresso della cinta esterna del monumento, di fronte al ponte Elio. Del resto i pavoni possono essere emblema simbolico della stirpe di Adriano, Elio o Sole avendo sulla coda l'occhio del Sole. Possono essere stati rimossi quando Graziano e i suoi colleghi, nel 379, modificarono la topografia della zona per la costruzione della Portica.

Antonio Martini

(continua)

## Identità del sacerdozio

(continua da pag. 1)

portano a compimento, nel martirio dello spirito, perchè, se come ha detto Pascal, « la Passione di Cristo dura fino alla fine del mondo », essa rivive più da vicino e intensamente nel cuore del Papa.

Ecco allora che si apre la visione stupenda, l'economia, il « sistema » voluto da Dio per la salvezza dell'umanità.

1) Il Padre ha guardato agli uomini per ricomporre l'inimicizia del primo peccato. Tutta la storia dell'Antico Testamento guardava qui, a questa nuova Alleanza nel Sangue dell'Agnello. Il Decreto « Presbyterorum Ordinis » del Concilio Vaticano II, all'inizio della sua sintesi potente sul ministero e la vita sacerdotale, pone in luce questa iniziativa del Padre, il quale ha unto il Figlio come Messia, « lo santificò e lo inviò nel mondo » (n. 2); e pertanto, come il Padre ha inviato Cristo, così Cristo invia gli Apostoli, rende partecipi della sua missione anche i loro successori, i quali si servono dei sacerdoti per l'adempimento capillare della loro funzione.

2) Ma è Cristo il Sommo Sacerdote del Padre: nella sua Divinità Egli può offrire al Padre l'atto di amore che, unico, è degno di Dio; nella sua Umanità rappresenta l'anello di congiunzione con gli uomini, che ha unito a sé nell'Incarnazione. Le lettere di S. Paolo ci parlano della propiazione, dell'offerta fatta da Cristo al Padre, nella sua spogliazione fino alla morte di Croce, in seguito alla quale il Padre lo esalta, e gli dona il Nome che è al di sopra di ogni Nome. L'Epistola agli Ebrei parla con accenti inimitabili di Cristo Sommo Sacerdote, superiore a Mosè, alla classe sacerdotale, secondo la maniera di Melchisedek; i sacrifici antichi non sono nulla in confronto del sacrificio del Figlio del Dio vivente, che non si è glorificato da sé ma si è offerto sulla Croce « con forti grida e lacrime... e fu esaudito per la sua pietà » (Ebr 5,17). La preghiera sacerdotale, riportata dal Vangelo di Giovanni, ci presenta il Servo di Jahvè che offre se stesso in sacrificio affinché anche i suoi siano offerti in sacrificio; per esst Gesù va incontro alla morte, fino al « consummatum est » (Gv 19,30), fino al colpo di lancia che richiama il sacrificio dell'agnello dell'Antica Legge e la profezia del Traftto (Es 12,46; Zc 12,10).

La novità del sacrificio offerto da Gesù è totale: egli offre il suo Sangue, meritando una redenzione terna. Al tempo stesso Egli cambia l'essenza stessa del sacerdozio. Il sacerdozio levitico consisteva nel compiere un ufficio sacro nel Tempio, cessato il quale l'incaricato tornava a casa sua, alla sua famiglia (cf. Lc 1,8,23). Ora nulla più di tutto questo: il sacerdozio per Gesù è essere tutto per il Padre, a tempo pieno, per il compimento della sua volontà. Gesù è Lui stesso un sacrificio costante. « Sacrificium maluit esse quam accipere », dice S. Agostino (De Civ. Dei, 10,20; PL 41,268), cioè: ha voluto essere lui stesso il sacrificio, piuttosto che ricever sacrifici. Tutte le ore della sua esistenza sono state sacerdotali perchè tutte furono portate dall'offerta sacrificale e orientate verso di essa. Così è stato per la missione profetica e per quella regale,

che hanno assorbito ogni istante della vita di Cristo, spesa per il Padre.

3) Di qui sgorga il programma dei sacerdoti. Non vi è certo da disquisire molto sulla « identità » del sacerdote, quando gli è proposto questo paradigma tanto alto, che sembrerebbe impossibile imitare, se non soccorresse la grazia divina. Eppure Gesù ha scelto gli Apostoli perchè vivessero come Lui, insieme con Lui, staccandosi dalle loro stesse famiglie e portandosi dietro di sé a condividere la sua sorte di crocifisso. Dopo Gesù, la situazione del sacerdote è irrimediabile: « d'ora in poi, il sacerdozio, nella sua realtà divina e umana, è lo stato di colui che è chiamato dal Padre a sacrificarsi personalmente fino alla morte, al fine di collaborare, nel Sacerdos unico e supremo, alla riconciliazione degli uomini peccatori col Padre delle misericordie » (De Bovis). Il Padre ha mandato Cristo; e Cristo continua la sua missione mediante il Papa, gli Apostoli, i loro Successori e i Presbiteri; precisamente nell'attualizzarla entro il Popolo di Dio consiste la vocazione dei sacerdoti.

a) Come Cristo Sacerdote, il presbitero santifica: il suo titolo di sacerdos definisce la sua missione di prolungare nel tempo e nello spazio il Sacrificio della Croce, celebrando l'Eucaristia, e di dispensare i sacramenti, che seguono l'uomo in tutte le tappe della vita facendolo incontrare con Cristo stesso in quei momenti decisivi. L'esistenza del prete e la sua missione sacerdotale attestano e garantiscono che Cristo è fedele alla sua Chiesa, che Egli rimane in essa, e che perdura la continuità apostolica.

b) Come Cristo Maestro, il sacerdote adempie la missione di evangelizzare. La situazione culturale del mondo moderno, come il dialogo con le religioni non cristiane, pone il sacerdote davanti alla tremenda responsabilità di vivere della Parola di Dio, di farla vivere, di diffonderla, servendosi « in maniera opportuna e anche importuna » (II Tm 4,2), dei mezzi di comunicazione che la civiltà pone a sua disposizione. « Gai a me se non avrò predicato il Vangelo! » (I Cor 9,16). Questo grido di Paolo è il pungolo per ogni sacerdote, consapevole della propria missione.

c) Come Cristo Re, il sacerdote adempie infine la missione di guidare i fedeli: verso la Parola, verso la Eucaristia, nell'ulica visuale del bene soprannaturale della Chiesa.

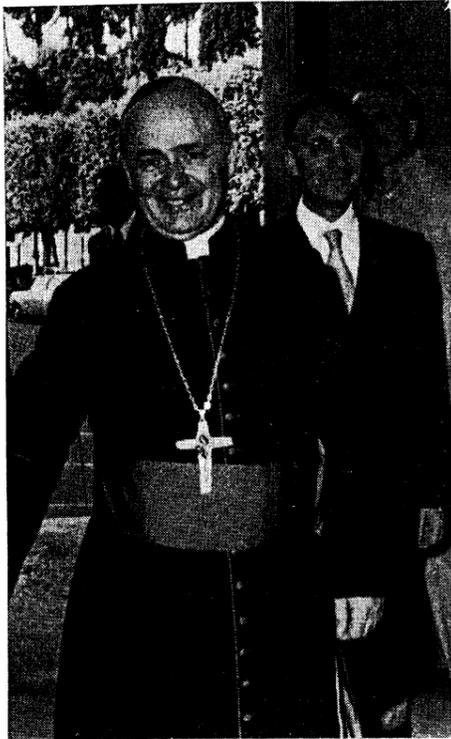
Tutto questo definisce la grandezza del sacerdote: e tutto si inserisce in quel cerchio, che dal Padre discende in Cristo verso gli uomini per farli ritornare, in Cristo, al Padre. L'apologista Minucio Felice (II-III sec.) così rispondeva ai pagani del suo tempo: « Ciò che di grande in noi, è la vita ». La vita del Padre, per Cristo, nello Spirito, che noi sacerdoti, umilmente, consci della nostra fragilità, trasmettiamo agli altri. E' la vita che è stata l'unica ricchezza di Pietro (cf. At 3,6); è la vita che Paolo ha predicato al morente Ellenismo. E' la vita che continuamente ci illustra Paolo VI nella sua catechesi instancabile. E' la vita in cui la nostra Associazione vuol essere inserita. Poggiate su la Rocca che non crolla, perseveranti, generosi, fedeli, avremo la gioia di essere immersi in questa corrente discesa dal cuore del Padre, trasmessaci da Cristo, e vivente nella Chiesa: « Ciò che vi è di grande in noi, è la vita ».

Sac. G. Coppa

VITA DELLA ASSOCIAZIONE

# La nostra festa

## IN FELICE COINCIDENZA CON IL XXV DI MONS. NICOLOSI



Il giorno 29 giugno, solennità dei SS. Pietro e Paolo, Patroni della nostra Associazione, Mons. Carmelo Nicolosi, nostro affezionato e stimato Vice Assistente Spirituale, ha ricordato il XXV Anniversario della sua ordinazione sacerdotale con una celebrazione ricca di intima e raccolta letizia.

Alle ore 9, nella cappella di S. Marta al Governatorato ha avuto inizio il sacro Rito, alla presenza di S. E. Mons. Giovanni Benelli Arcivescovo titolare di Tusuro, Sostituto della Segreteria di Stato. Assistevano all'altare il celebrante Mons. Giovanni Coppa ed il fratello di Mons. Carmelo, Sac. Professore Salvatore Nicolosi.

Partecipavano con compattezza e devozione numerosissimi soci, con il Presidente dott. Pietro Rossi e gli altri membri del Consiglio di Presidenza. Erano presenti altresì parenti ed amici del Vice Assistente, tra cui l'Assessore della Segreteria di Stato Monsignore Eduardo Martinez Somalo ed altri prelati.

All'omelia, di cui riportiamo il testo in prima pagina del giornale, il nostro Assistente Spirituale, con dotte e vibranti parole, ha tratteggiato l'alta missione del sacerdote.

Dopo la partecipazione veramente comunitaria alla Mensa eucaristica, ha preso la parola Mons. Nicolosi, ringraziando commosso i partecipanti a quella che è stata una autentica festa del sacerdozio (anche le sue parole sono riportate in prima pagina).

Al termine è intervenuto S. E. Mons. Giovanni Benelli, per formulare i propri augurali a Mons. Nicolosi sottolineando le sue doti di sacerdote e di fedele ed efficiente collaboratore nella Segreteria di Stato.

Mons. Sostituto ha poi rivolto parole augurali ai membri della Associazione, in occa-



Un momento centrale della liturgia eucaristica celebrata da Mons. Nicolosi il giorno 29 giugno, solennità dei Ss. Pietro e Paolo, Patroni della Associazione, in occasione del proprio giubileo sacerdotale. Nelle foto a sinistra: S.E. Mons. Giovanni Benelli entra nel palazzo del Governatorato per partecipare al sacro rito, accompagnato dal nostro Presidente Dott. Pietro Rossi e un'altra immagine della S. Messa.

sione della Festa dei Santi Patroni, rinnovando il proprio compiacimento per le attività svolte e sottolineando la fede che le anima e che qualifica il servizio dei soci nel suo aspetto di amore alla Chiesa e al Papa.

Come particolare segno di riconoscimento, portato a nome del S. Padre, per l'opera del nostro Sodalizio, specialmente in questo Anno Santo, Mons. Benelli ha conferito le seguenti onorificenze a due anziani soci, al servizio della Sede Apostolica da oltre 50 anni, ed ai responsabili dei servizi della Sezione Liturgica: la Commenda di S. Gregorio Magno al Comm. Enrico Battelli; la Commenda

di S. Silvestro Papa al Cav. Carlo Marrocco ed al Cav. Rag. Antonio Martini; il Cavalierato di S. Silvestro Papa al socio Filiberto Bronzini.

Terminata la celebrazione nella cappella del Governatorato, la festa si è conclusa nei locali dell'Associazione, con l'offerta a Monsignore Nicolosi di alcuni doni augurali, fatta dal Presidente Dott. Rossi a nome di tutti i Soci, in segno di gratitudine per l'opera che egli conduce a favore del sodalizio fin dal suo nascere, portando sempre una presenza di gioiosa affabilità sacerdotale.

Carlo ADOBATI

sede della Associazione, la consueta ed assai interessante conferenza sulla attività della Santa Sede nel corso dell'anno. Data l'importanza dell'argomento, affrontato con tanta efficacia dall'oratore, ed in considerazione del vivo interesse che ha suscitato tra i soci, riporteremo sul prossimo numero di incontro una sintesi della conversazione stessa.

\*\*\*

Sabato 21 giugno un folto gruppo di soci e familiari, guidati dal Presidente Dott. Pietro Rossi e dai Rev.mi Assistenti Spirituali, ha compiuto una simpatica ed istruttiva visita ai giardini vaticani, godendo, per circa tre ore, della fresca pace di quei meravigliosi luoghi.

\*\*\*

Proseguono sempre con intensità i servizi della Sezione Liturgica, coordinati tanto efficientemente dagli amici Comm. Carlo Marrocco, dirigente della Sezione medesima, e Comm. Antonio Martini e resi sempre precisi nella organizzazione grazie allo zelo del Segretario della Associazione Cav. Gabriele Gherardini.

Oltre alle ordinarie prestazioni domenicali nella basilica vaticana, per i turni di vigilanza, numerosi sono stati, anche in questo periodo, i servizi affidati dalla Prefettura della Casa Pontificia. Particolarmente impegnativa la presenza dei soci il giorno del Corpo e Sangue del Signore, con la solenne liturgia e processione eucaristica in Piazza S. Pietro; il 29 giugno, solennità dei Ss. Pietro e Paolo e XII anniversario della incoronazione del Santo Padre; domenica 6 luglio, in occasione della Cappella papale per la Beatificazione di Carlo Steeb.

A tutti, singolarmente, i soci impegnati in questi servizi, che, specialmente nel periodo estivo, stanno affrontando non lievi sacrifici pur di offrire la loro spontanea e fedele testimonianza, un grazie particolare, in occasione della Festa della nostra Associazione, rivolto da queste pagine a nome della Presidenza, dei Rev. Assistenti Spirituali e di tutti i membri del Sodalizio.

Una menzione speciale meritano, per l'assiduità e l'impegno dimostrati, gli amici:

Dott. Giancarlo Quaranta, Rag. Franco Selva, Dott. Mario De Paulis, Prof. Carlo Adobati, Rag. Guido Adobati, Dott. Giuseppe Berliri, Cav. Giancarlo Balducci, Sig. Francesco Calabrò, Sig. Claudio Coppola, Sig. Giulio Fravolini, Sig. Gianluigi De Biagi, Signor Stefano Meloni, Rag. Claudio Perna, Ragniere Giorgio Pennacchi, Rag. Pierfrancesco Radiconcini, Ragg. Giuseppe e Lucio Righetti.

## In famiglia

● Il socio dott. Gilberto Cialesi si è unito in matrimonio, il 21 giugno scorso, con la gentile signorina Daniela Colamonico, nella chiesa dell'Oratorio del SS. Crocifisso. Vivissimi auguri di ogni felicità.

Auguri cordiali e felicitazioni anche al socio ing. Augusto Di Napoli che ha celebrato il sacramento del matrimonio con la signorina Paola Ragona il 10 luglio, nella chiesa di San. Giorgio in Velabro.

● Il 3 luglio è deceduto il socio Domenico Giustozzi, da lungo tempo colpito dalla propria malattia. Al caro amico scomparso assicuriamo con sincerità la nostra preghiera, rivolgendo ai suoi familiari le nostre più sentite condoglianze.

Lutto anche in casa del socio Pierluigi Mancinelli per la perdita della mamma, avvenuta il giorno 6 giugno u.s.

● Felicitazioni al socio Bruno Nocchia che, per l'intensa attività svolta nella sua Parrocchia, è stato recentemente insignito del

Cavalierato di S. Silvestro Papa.

● Il socio Michele De Meo ha visto allestita, a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della cultura del Comune di Roma, una lusinghiera mostra antologica delle sue produzioni pittoriche, dal 1939 ad oggi, presso il Palazzo delle Esposizioni.

« Visitare la mostra di De Meo — è stato scritto da un critico — è come partecipare all'avventura di un uomo e di un artista che, nella sua affannosa ricerca, ha sempre vissuto col fiato sospeso sulla soglia del mistero: sempre pronto a stupirsi innanzi a una rivelazione. Il segreto della sua arte è in questo continuo altalenante autodistruggersi e rinascere; nell'aver mantenuto la fantasia ricca di sentimento senza scivolare nel sentimentalismo; nel raggiungimento di spiccate capacità tecniche evitando qualsiasi accenno al manierismo... Per chi vuole crederci — conclude il critico Giannelli — è il mondo della propria innocenza; della scoppiettante spiritualità dell'uomo-fanciullo ». Noi che conosciamo ed apprezziamo l'uomo prima ancora che l'artista De Meo, non possiamo che crederci!



Un cordiale incontro di S.E. Mons. Benelli con i soci al termine della celebrazione liturgica. Si notano, in primo piano, gli amici insigniti delle onorificenze pontificie. (Fotoservizio Giordani)

## IN BREVE

A conclusione del mese mariano, l'Associazione ha celebrato, con particolare solennità, la festa in onore di Maria SS.ma « Virgo Fidelis ».

Insieme a numerosi soci, che gremivano la Cappella, è intervenuto il Consiglio di Presidenza al completo, con il Presidente Dott. Pietro Rossi, il Vice Presidente Dott. Mario Ferrazzi ed il Presidente dell'Assemblea Ing. Sergio Borletti.

Ha celebrato la Santa Messa, assistito dai Rev.mi Monsignor Coppola e Nicolosi, S. E. Mons. Lino Zanini, Delegato della R. Fabbrica di S. Pietro, il quale, nell'omelia, ha commentato, con pastorale immediatezza ed efficacia, il Vangelo del giorno, ed ha sottolineato in modo particolare il dovere della fedeltà nella vita cristiana, di cui la Vergine è modello incomparabile. L'Ecc.mo Celebrante ha anche posto in rilievo il valore della testimonianza, che l'Associazione è chiamata a dare nei suoi servizi resi alla Basilica Vaticana con impegno, generosità e sacrificio.

\*\*\*

Mons. Giovanni Coppa, nostro Assistente Spirituale, ha tenuto domenica 22 giugno, nella